

Dom 05 apr 2015

Pasqua di Risurrezione

La grande gioia di questo giorno nasce e si lega al mandato missionario che Gesù compie verso i suoi discepoli e ogni uomo della terra. Invita ogni uomo a essere nella grazia del Signore, per la potenza dello Spirito Santo, battezzati, immersi nell'amore di Cristo tra il Padre e il Figlio; per opera dello Spirito Santo nel Battesimo noi siamo veramente suoi figli.

Il saluto vero tra cristiani specialmente in questo giorno è: Cristo è risorto! e si risponde: è veramente risorto. Come ci insegna la Chiesa Ortodossa che abitualmente si saluta così, con la professione decisiva della nostra vita. Tutto si compie lì, tutto inizia lì, tutto prende luce lì.

“Se è vero che l'Amore vuole questo allora non posso che gioirne”. Scriveva così Cristian. E noi abbiamo bisogno di queste parole di risurrezione per vivere da risorti. Abbiamo bisogno di queste tracce così come i discepoli hanno guardato quelle tracce della risurrezione, non segno di assenza di un corpo ma tracce di presenza da scrutare con l'intelligenza del cuore.

Ecco il principio della fede, comincia dalla ragione, dalla consapevolezza che si evince dal guardare la realtà, nel contemplare e nell'ascoltare la realtà, lì si dischiudono gli occhi della fede. Qualsiasi cosa ci chieda il Signore ci porta alla pienezza della gioia, ci porta alla possibilità di fare di questa pienezza il dono più importante, l'atto di carità più necessario per i fratelli nel dono della nostra vita. Non c'è necessità più grande, non c'è segno più grande, non c'è pane più grande che Dio voglia condividere con noi se non quello della festa eterna nel regno dei cieli.

Ecco questa donna, che ci dà la prima traccia, il primo segno di come camminare nella fede, come scrutare e imparare a leggere la realtà. Dice il Cantico dei Cantici: *Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. «Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore». L'ho cercato, ma non l'ho trovato.*

Questa donna che si muove ancora nel buio, buio della notte e buio nel suo cuore, per comprendere la realtà; il primo atteggiamento è essere persone intelligenti, persone non dome, assetate di verità, persone che cercano, cercatori di speranza, cercatori di vita, cercatori della presenza di Dio in questo mondo.

Secondo passo, questa ricerca non la puoi fare da solo; e la donna torna al cenacolo, torna da Pietro e Giovanni, torna da chi con lei ha condiviso la vita e il dolore, torna per condividere. Ecco il secondo segno. Siamo a contemplare insieme come famiglie nell'eucaristia questo momento di condivisione, ciascuno nella propria ricerca, nei propri desideri, nel confronto. Alla fede e all'amore non ci si arriva mai da soli! Ci si arriva insieme. Questo vangelo che sempre leggiamo nel giorno di Pasqua ci dice che dobbiamo essere abili cercatori, instancabili cercatori e che questo cercare deve essere fatto insieme, deve essere condiviso.

E il cercare ha due ritmi: il correre e l'aspettarsi, sono i ritmi della vita dell'uomo. L'imprudenza e l'audacia e l'inevitabilità di chi intuisce una speranza irrefrenabile dentro di lui, o una paura ... e si corre, si corre con tutto sé stessi, sentiamo questa urgenza decisiva nella nostra vita: se Cristo è risorto non posso vivere senza di lui, non posso non incontrarlo. Se pensiamo ai racconti dei discepoli di Emmaus, della Samaritana capiamo come non possiamo prescindere dal fare nostra un'esperienza concreta del risorto! E' sempre un incontro personale, un'adesione personale ma che si compie e si riconosce attraverso un itinerario di condivisione, dove si corre e ci si aspetta.

Che bello essere una comunità che sa aspettarsi, che sa vivere la giovinezza ma anche la sapienza e la saggezza dell'anziano, che sa condividere secondo i tempi di ciascuno i momenti di gioia e quelli di sofferenza e di fatica. La concretezza della verità si raggiunge quando noi sappiamo aspettare, quando cioè mettiamo davanti a quella che è la nostra intuizione una verità più sicura; come quando si sale in montagna in cordata, si va più lenti è vero ma anche più sicuri e certi di arrivare in vetta.

Oggi guardiamo la luce del cero pasquale che si accende sul sepolcro, da dove si alza la parola di Dio che ci aiuta a comprendere la verità della nostra vita.

Dice Enrico parlando con un suo amico della moglie ormai morente: ma se mia moglie sta andando da chi l'ama di più perché dovrei essere scontento?

E Chiara stessa aggiunge: che cos'è che colpisce di più: una donna guarita dal tumore o un papà felice con il bimbo senza la mamma?

Ecco l'amore, la potenza di un amore che non viene mai meno, l'amore di Dio che si inserisce nell'oscurità del buio dell'esistenza del male, quando sappiamo secondo le parole che abbiamo sottolineato nel vangelo di oggi. E' così che vive la prima comunità cristiana. E' su questa forza che Papa Francesco può dire: è inconcepibile un cristiano triste. La gioia assume caratteristiche diverse: c'è una gioia anche nel dolore, c'è una gioia straordinaria nei momenti di festa, di nascita, di compimento di alcuni passaggi fondamentali della vita, ma per un cristiano non esiste mai un buio che sia più forte della luce, non esiste mai una esperienza che non possa essere eliminata dalla potenza dell'amore di Dio.

Allora seguire, condividere, perdonare, franchezza nell'annuncio, gioia: sono tratti irrinunciabili per noi cristiani, e noi siamo qui oggi per questo, per ricevere la luce del risorto nella nostra vita, per vivere da risorti mediante il dono del battesimo.

Seguire, perdonare, condividere, franchezza dell'annuncio, gioia ... sono le parole che caratterizzano la prima comunità cristiana, sono le parole di ogni comunità cristiana.

E San Francesco d'Assisi diceva esattamente così: dove c'è odio fa che io porti l'amore, dove è offesa che io porti il perdono, dov'è discordia che io porti l'unione, dov'è dubbio che io porti la fede, dov'è errore che io porti la verità, dov'è disperazione che io porti speranza, dov'è tristezza che io porti la gioia, dove sono tenebre che io porti la luce. Maestro fa che io non cerchi tanto d'essere consolato quanto a consolare, ad essere compreso quanto a comprendere, ad essere amato quanto ad amare. Perché è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati, morendo che si resuscita a vita eterna.

Questo è per noi il modo di vivere, chiamati a vivere da risorti. Tutti noi abbiamo questa possibilità, a tutti noi il Signore fa vedere il quell'ordine di quel sepolcro tracce di una presenza che ci chiama a vedere e non passare oltre, a vedere e saperci fermare, fasciare, sanare, guarire, assumere la vita dell'altro prima della mia, uscire da sé per sentirsi realmente un popolo in cammino.

Ecco cosa ci auguriamo nella memoria del nostro battesimo: di rimanere uomini capaci di non rimanere indifferenti, di vivere già adesso da risorti, capaci di desiderare la risurrezione nelle nostre relazioni familiari e amicali, capaci di lasciarci trascinare dall'amore straordinario di Cristo, capaci di lasciarci illuminare e chiamati a portare questa gioia irrinunciabile per ogni uomo nella testimonianza della nostra vita in ogni momento.